

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

Le compagne di Clare

Valeria, María Augusta, Jasmina, Mayra, Catalina

Dal sito: <https://it.hermanaclare.com/it/>



Il terremoto che mise fine alla vita di Sr. Clare Crockett e di altre cinque giovani aspiranti iniziò alle 18.58 di sabato 16 aprile 2016. Le suore avevano avuto una settimana molto dura a causa delle forti inondazioni che giorni addietro Playa Prieta aveva subito. Mancavano appena due settimane all'inizio dell'anno scolastico e si trovavano con la scuola in uno stato disastroso: tutte le aule inondate, le pareti pitturate di recente sciupate dall'acqua, e lo stesso dicasi per le sedie, i tavoli, le

porte e una grande quantità di materiale didattico che non avevano fatto in tempo a recuperare. Per questo, non appena il livello dell'acqua iniziò a scendere, si erano messe a pulire e a cercare di sistemare quel disastro. Lavoravano con gioia e generosità. Il lavoro era duro, perché l'acqua nell'andarsene lasciava al suolo varie spanne di fango. Ed erano preoccupate anche delle molte famiglie povere che avevano perso tutti, o quasi tutto, a causa delle inondazioni. Erano in una situazione estrema di fronte alla quale reagirono con una grande donazione. Contemplando i fatti a posteriori, sembra che il Signore le stesse preparando.

Quando iniziò il terremoto da poco erano tornate dalla Messa nella parrocchia del paese. Era già buio. Sr. Clare, con il gruppo di ragazze decedute, era al primo piano. Stavano tenendo una lezione di chitarra e stavano per riunirsi al resto delle suore che erano in casa per pregare il rosario in comunità. Non ci fu tempo. La forte scossa fece crollare l'edificio in cui si trovavano le quattro suore e sette ragazze, e di esse solo cinque furono recuperate in vita. Quel giorno, a pranzo, la conversazione era girata proprio attorno al tema della morte. Sr. Clare aveva detto con molta sicurezza: «Io non ho paura della morte. Perché dovrei avere paura della morte se vado da Colui con cui ho sempre anelato stare tutta la mia vita?». Dopo la presentazione di sr Clare nella Newsletter di dicembre 2021, terminiamo il racconto con le "5 compagne".



Tania Valeria Intriago Sánchez

Data di nascita: 14/05/2000, Portoviejo (Ecuador)

Data di ingresso nelle Serve: 17/10/15

Data di morte: 16/04/2016, Playa Prieta (Ecuador)

“Valeria trasmetteva la voglia di essere buona. Nel guardarla io pensavo solo: come può qualcuno donarsi tanto e dimenticarsi tanto di sé?”. Così si esprime Carolina Aveiga nella sua testimonianza su Valeria. In molte altre testimonianze che abbiamo ricevuto su di lei, i suoi amici affermano "il suo sguardo trasmetteva molto Dio", "aveva

un'anima molto grande", "era sempre gioiosa", "era come un angelo", "era come se vedessi la Vergine", "era un'anima innamorata del Signore"... Quando ti dicono cose del genere su una bambina di quindici anni, si sarebbe tentati di pensare che quella ragazza è il frutto di una famiglia felice, di genitori virtuosi e uniti che hanno saputo trasmettere la fede alla loro figlia e



di proteggerla dal male. Ma, nel caso di Valeria, questa supposizione sarebbe qualcosa di molto lontano dalla realtà.

La realtà è che l'infanzia di Valeria fu molto dura. Nacque il 14 maggio 2000 a Portoviejo, capoluogo della Provincia del Manabí (Ecuador). Il 9 dicembre 2001, a poco più di un anno e mezzo, Valeria fu testimone dell'assassinio di sua madre. Suo padre la uccise con un colpo di pistola, dandosi poi alla fuga e abbandonando Valeria e la sua sorella minore, Jennifer, di appena alcuni mesi di età.

Dopo il terribile avvenimento, i nonni materni, Teresita e Antonio, si occuparono delle piccole. Valeria li chiamò sempre "papi" e "mami", perché realmente furono tali per le loro nipotine. Coloro che la conobbero dicono che, dopo la tragedia, Valeria divenne una bambina seria: "una bambina che si arrabbiava per qualunque cosa e che spaventava i suoi compagni di classe con i suoi incredibili occhi verdi".

A Pueblo Nuevo - molto vicino a Playa Prieta - nella nuova casa in cui dovette trasferirsi, studiò dapprima nella "Escuela Ambato". All'età di undici anni appena compiuti, chiese di poter studiare nella nostra Scuola, nell' "Unità Sacra Famiglia", di Playa Prieta. L'anno scolastico era già iniziato, ma la storia di Valeria e di sua sorella commosse le suore. Più ancora, quando poterono verificare la situazione economica precaria nella quale viveva la famiglia. Grazie ai Gruppi Missionari del Focolare della Madre (GMHM) potemmo dare il "sostegno alla famiglia" (uno dei nostri progetti) e dare una borsa di studio a Valeria. Sr. Virginia Jiménez, che le conobbe a quel tempo, ricorda: "Non sapevano come ringraziarci per quello che facevamo per loro. Ogni volta che portavamo il cibo a casa loro, sua nonna piangeva di gratitudine. Valeria ce lo diceva tutto con il suo sguardo trasparente e il suo sorriso enorme".

La vita di Valeria cambiò radicalmente a partire dal momento in cui mise piede nella nostra scuola.



Sr. Virginia ricorda ancora: "Era impressionante vedere i suoi sforzi per mettersi alla pari negli studi e per poter raggiungere il livello dei suoi compagni. Osservatrice, silenziosa, responsabile, con un sorriso costante, attenta a tutti... Era per tutti i professori un incanto. Eravamo veramente orgogliose di lei. Come lo era sua nonna, che sempre ci diceva quanto era buona Valeria, quanto si sforzava negli studi e come aiutava con il suo esempio sua sorella, alla quale non piaceva molto studiare e si lasciava trascinare dalla pigrizia".

Le costarono sempre gli studi. Si trascinava il ritardo dalla sua avventurosa infanzia. Ma si sforzava in tutto quanto poteva. La sua amica, Erika Tuárez, ci racconta: "Ricordo una sera che venne a studiare a casa mia e mi disse: Per favore, insegnami, insegnami molto, perché le Serve sono molto intelligenti e io voglio essere come loro". Se a livello umano la vita di Valeria fece un capitolombolo, a livello spirituale la trasformazione fu totale. Quando arrivò alla scuola non aveva ancora fatto la Prima Comunione. Si preparò molto bene e poté ricevere il Signore per la prima volta l'8 dicembre 2012. Da lì in poi conobbe il Signore, conobbe il Suo amore e l'amore del Signore guarì le ferite della sua anima. Realmente, il Signore riversò una



misericordia enorme in lei, ma è anche vero che ella seppe rispondere alla grazia con prontezza e con fedeltà. In un'occasione, la nostra superiora generale, Madre Ana Campo, le chiese se ricordava l'assassinio di sua madre. La risposta di Valeria fu che lo aveva messo già tutto in Dio, e che cercava di non portare quei ricordi amari alla sua mente. Sua nonna, alcuni giorni dopo la morte di Valeria, diceva a una suora che Valeria aveva insistito spesso con lei: "Mami, devi perdonare mio padre, perché io l'ho già fatto". Un'amica, Karolina Vera, conferma questo dato: "Diceva che lei l'aveva già perdonato, perché nel suo cuore non poteva esserci odio né vendetta".

Malgrado fosse stata messa alla prova così duramente, il male non mise mai radici nel suo cuore. Al contrario, la sua bontà era così notoria che faceva sì che tutti i suoi compagni volessero stare sempre con lei. Spesso i suoi compagni dicevano, come stupefatti, alle suore: "Il fatto è che Valeria è molto buona, molto buona", mettendo l'enfasi sulla parola "molto". Le suore si resero subito conto della sensibilità così speciale che Valeria aveva per le cose di Dio e che le permise di scoprire ben presto la chiamata del Signore. Una giovane volontaria degli Stati Uniti, Michaela Decker, fu testimone di quel momento: "Un pomeriggio vidi Valeria nella scuola. Venne verso di me e mi disse che aveva una cosa da dirmi. Sembrava molto entusiasta. All'inizio, siccome non potevo capire quello che mi diceva, le chiesi se potevo cercare una suora affinché mi traducesse. Mi chiese di non chiamare nessuno e rese più semplice ciò che diceva affinché io potessi capirlo. Mi disse che aveva deciso di voler essere suora. Sempre ricorderò questo momento prezioso". Comunicò la sua decisione alla sua famiglia in un modo molto simpatico. Sua zia ricorda che un giorno arrivò a casa sua e disse ai suoi nonni con un po' di mistero che era innamorata, che aveva già un fidanzato. La nonna la osservava incuriosita, cercando di indagare chi era quel fidanzato. Valeria mostrò loro una foto del suo "fidanzato": era il Signore. Il nonno reagì a puntino e, rivolgendosi verso la foto, disse al Signore: "Senti, ragazzo, prenditi cura della mia gattina (di Valeria)".

Il 14 maggio 2015 compì quindici anni. In Ecuador è una tradizione molto radicata festeggiare questo compleanno alla grande. La festeggiata si veste con un vestito rosa, c'è festa, la presentazione in società, ballo, brindisi... Ma il cuore di Valeria da tempo apparteneva già a Gesù. Ed ella non voleva avere una festa di quindicenne mondana. Senza che Valeria sospettasse nulla, le suore, assieme alle sue migliori amiche, organizzarono una festa a sorpresa completamente diversa dalle feste delle altre quindicenni. In quella festa ci fu il vestito rosa... ma non un vestito di festa qualunque! Le suore prepararono a Valeria l'unico vestito che a lei potesse piacere: un abito esattamente come il nostro, ma di color rosa. Erika Tuárez ricorda quel giorno felice: "Nel vedere l'abito iniziò a piangere di emozione e, una volta indossato, aveva la faccia più luminosa del solito. Era la quindicenne più bella che io abbia visto nella mia vita!" Al suo fianco, a tavola, le suore misero il suo "innamorato", come dicono in Ecuador: rappresentando il suo fidanzato, l'immagine del Cuore di Gesù della cappella.

Valeria era troppo giovane per entrare come candidata, visto che le candidate devono avere almeno sedici anni e il permesso dei loro genitori quando sono minorenni. Per questo dovette entrare come aspirante. I suoi nonni le diedero il permesso necessario, e prese il suo impegno il 17 ottobre 2015. Karolina Vera ricorda: "Il giorno in cui i suoi nonni firmarono l'autorizzazione affinché lei potesse entrare come aspirante fu il giorno più felice della sua vita. Era tanta l'emozione che le trasudava dai pori".

Domenica Salazar spiega come, in un momento chiave del suo discernimento vocazionale, l'esempio di Valeria fu



fondamentale per lei: “Io non potevo credere che una ragazza della sua età potesse essere così contenta con la sua vocazione, che avesse detto già il suo sì e che fosse così innamorata del Signore. Mi disse: «Il meglio che io ho fatto è aver detto di sì al Signore». Quella frase mi colpì molto, provenendo da una ragazza di quindici anni così innamorata del Signore. Io, in quel secondo, diedi la mia risposta al Signore dicendoGli: “Aiutami ad innamorarmi così tanto come lei”.



Noi la paragonavamo a San Domenico

Savio, il giovane discepolo di San Giovanni Bosco, perché come lui Valeria era persuasa – e così lo manifestava ogni tanto – che doveva essere santa rapidamente, perché non aveva molto tempo a disposizione. Vedendo come si sono svolti gli eventi, vedendola morire all’età di quindici anni, dà la sensazione che veramente era una persuasione che il Signore le aveva messo nel cuore. Dopo aver visto il film su San Filippo Neri, fece suo – come motto della sua vita – il famoso: “Preferisco il Paradiso”.

Carolina Aveiga ricorda una conversazione nella quale Valeria le disse: “Il fatto è che io non posso negare nulla a Dio. Come potrei farlo se è DIO? Non negare mai niente a Dio. Veramente, Carolina, non negarGli mai nulla”. Un’altra amica, Maryerlin Juleisi ci raccontava: “Quando le chiedevamo: Perché sei così felice? Lei ci diceva: Perché faccio ciò che Dio vuole”. Siamo stati testimoni che la disposizione costante di Valeria, da quando conobbe il Signore, fu quella di : “Che cos’altro posso fare per Te, Signore? Che cos’altro posso fare?”. Sr. Estela Morales afferma: “Valeria stava sempre dove doveva stare, facendo quello che doveva fare, e sempre con un sorriso”.

Ricevette la Cresima il 16 gennaio 2016. La sua madrina fu una delle sue sorelle candidate, Maria Augusta Muñoz, abbracciata alla quale morì sotto le macerie della scuola il giorno del terremoto.

Alcuni giorni prima del terremoto, la chiamò sua nonna, preoccupata per le inondazioni che avevano inondato la scuola. La nonna le propose di trascorrere quei giorni a casa sua, fino a che le cose fossero tornate alla normalità. La risposta di Valeria sembrò, a prima vista, sproporzionata: rispose a sua nonna che lei voleva morire con le suore. Karolina Vera – che ci ha aiutato molto nel preparare questa biografia – ricorda che non era la prima volta che Valeria diceva qualcosa del genere, ma aggiunge un dato importante: “Valeria diceva già da tempo a sua nonna che lei voleva già morire, perché era già pronta e voleva già incontrarsi con il suo Fidanzato. Ella voleva morire con le sue suore, le Serve, perché le amava”. E soggiunge: “Valeria era unica. A soli quindici anni era un esempio per tutti, persino per alcuni adulti. Aveva un’anima grande. Contagiava con quell’amore che aveva verso Dio e verso nostra Madre. Per lei la cosa più importante erano Loro. A me impressionava il suo modo di essere, perché ella odiava le cose del mondo, il peccato. Solo a guardarla ti aiutava già”.

Lo stesso giorno del terremoto che avrebbe messo fine alla sua vita, il 16 aprile 2016, avvenne un

fatto che – guardando indietro – fu veramente premonitore. Le suore e le candidate, assieme a Valeria e a Catalina e qualche altra ragazza di Playa Prieta, da tutta la settimana stavano pulendo le tonnellate di fango che l’inondazione aveva lasciato al suo passaggio nelle installazioni della scuola. Erano giorni di lavoro intenso, al quale si erano donate con ogni generosità. Quella mattina stavano lavorando nella biblioteca. Mayra e Valeria cercavano di togliere tutto il fango che c’era sotto una grande scaffalatura piena di volumi di enciclopedie. All’improvviso la scaffalatura cedette e cadde su di loro in modo rumoroso, mentre i libri cadevano colpendole. Le suore



corsero in loro aiuto. Esse, scherzando, dicevano tra loro: “Ti immagini se moriamo assieme in un terremoto?”.

Durante la conversazione alla fine del pranzo, Sr. Estela, superiora della comunità, approfittò di ciò che avevano vissuto quella mattina per fare una domanda: “Immaginate che succeda come avete detto, immaginatevi che moriamo tutte in un terremoto. Siamo pronte?”. La prima a rispondere fu Valeria: “Sono pronta. E lo sto desiderando. Desidero vedere al più presto il Signore”.

Solo alcune ore dopo, alle 18.58, un terremoto di magnitudo 7,8 faceva crollare l’edificio principale della scuola “Unità Educativa Sacra Famiglia”. Amici e vicini corsero in aiuto delle suore e delle ragazze sepolte sotto le macerie. Mettendo a rischio la propria vita, riuscirono a recuperare vive Sr. Estela, Sr. Merly e Sr. Thérèse assieme a Mercedes e Guadalupe. Circa ventiquattro ore dopo ritrovammo i corpi delle sei sorelle decedute. Tra di loro c’era Valeria, la piccola Valeria, che visse in modo tale che il Signore poté realizzare tutti i suoi desideri: morire all’età di quindici anni, morire con le suore, vederLo presto.

C’è un ultimo dettaglio che ci ha emozionate ancora di più. Valeria fu sepolta a Playa Prieta il lunedì 18 aprile 2016. La vestirono con una tunica bianca e con una tela bianca a mo’ di velo, imitando l’abito delle Serve del Focolare della Madre. Tra le macerie trovarono la croce dei voti perpetui di una delle suore. Valeria fu sepolta con quella croce sul suo petto.



María Augusta Muñoz Rodríguez

Data di nascita: 22/06/1992, Chone (Ecuador)

Data di ingresso nelle Serve: 20/10/14

Data di morte: 16/04/2016, Playa Prieta (Ecuador)

Le altre ragazze del Focolare della Madre la chiamavano “Cieli”. Iniziarono a chiamarla così perché sua sorella diceva che “aveva occhi di cielo”. Ma non dovevano essere solo gli occhi ciò che richiamava l’attenzione in Maria Augusta, a giudicare da ciò che Sr. Kelly Maria Pezo scrive: “Sempre ci ha voluto bene, ma è vero che, da quando entrò come Serva, quell’amore aumentò sempre più. Ogni volta che ci vedeva le si illuminava il volto, e sorrideva con quel sorriso

grande e così pieno di luce che ella aveva”. Sr. Ruth Ibáñez aggiunge: “La ricordo sempre felice di essere del Focolare della Madre, perché amava molto nostra Madre”.

Maria Augusta Muñoz Rodríguez nacque il 22 luglio 1992 a Chone, una città della provincia del Manabí (Ecuador). I suoi genitori si chiamano Glenda e Odilón e sua sorella Andrea. Fu proprio grazie ad Andrea, essendo Maria Augusta ancora una bambina, che Cieli iniziò ad apparire nelle attività del Focolare della Madre. In quella prima fase la sua disposizione non era molto buona. Era lì perché doveva starci, non perché ci volesse stare.

Studiò presso la scuola Amazonas di Chone. Gema Menéndez, che pure studiò all’Amazonas, dice di lei: “Era una ragazza molto allegra. Voleva molto bene ai suoi amici di scuola. Era molto unita a loro. Lo so perché a volte mi chiedeva preghiere per loro, soprattutto quando veniva a sapere di qualcosa che era successo loro o che erano in qualche situazione cattiva”.

Estrella Cornejo racconta le sue prime impressioni nel conoscerla: “Io conobbi Maria Augusta attraverso sua sorella Andrea. Andrea era una delle mie compagne di classe e una delle mie migliori amiche all’Università. Ricordo che un po’ alla volta venne agli incontri per giovani che si tenevano la domenica. Quando la conobbi richiamò la mia attenzione il fatto che sembrava seria, ma poi mi resi conto che piuttosto era un po’ timida. Era molto intelligente. Sapeva stare al suo posto in ogni momento. Pure richiamava la mia attenzione che, persino prima di avere una conversione più forte,

il suo modo di vestire fosse molto modesto, e che sapeva conquistarsi il rispetto degli altri. Credo che questo fosse naturale in lei”. Partecipò a un campo estivo. Lì il Signore toccò il cuore di Maria Augusta. La sua disposizione cambiò completamente e decise - adesso sì per convinzione propria - di prendere il suo impegno nel Focolare della Madre della Gioventù. Gema Menéndez ricorda: “Entrò nel Focolare durante un campo estivo. Fu veramente un punto molto importante nella sua vita per iniziare ad amare di più il Signore e la Vergine Maria. In quel campo si aprì a Dio. Alla fine del campo le diedero un premio per la sua buona disposizione. Dopo ciò andava nella casa delle suore, faceva orazione e cercava di sforzarsi nelle virtù. Era molto accogliente”.

Estrella ricorda un esempio concreto di quello sforzo per crescere nelle virtù: “Spesso ci ritrovavamo per recitare il rosario. Un giorno mi stava aiutando a tagliare una corda che io non potevo sostenere da sola. Non so che cosa avvenne, ma mi si sviarono le forbici e le feci un taglio nella mano. Mi impressionò molto la sua reazione: Ciò che fece fu togliere la mano e dire: Non importa. Dio ha versato più sangue per me. Io in quel momento ero una candidata e fu un esempio per me. Ella non aveva più di sedici anni”.

Sr. Ruth Ibáñez ricorda: “Anche se era piuttosto taciturna, sorrideva sempre. Era molto servizievole e docile. Quando organizzammo le attività per ottenere fondi per partecipare alla GMG Madrid 2011, era una delle più fedeli e responsabili. Quando faceva il passo di impegnarsi per qualcosa, era fedele e responsabile”. E la sua amica, Lisbeth Cedeño, racconta: “Una cosa che non dimenticherò mai di Maria Augusta è quel sorriso che aveva sempre. Non la ricordo mai arrabbiata. Era sempre sorridente”.

Era una buona studentessa, molto intelligente. Era anche generosa con il suo tempo per aiutare i suoi amici negli studi. Gema Menéndez dice: “Siccome ella era un anno più avanti di me a scuola, in alcune occasioni le domandavo delle cose che non capivo, in particolare delle formule di chimica”. Erika Tuárez lo conferma: “Mi aiutò molto negli studi, soprattutto in Biologia. Aveva molta pazienza e, se era necessario, ripeteva dieci volte la sua spiegazione, disegnava alla lavagna, cercava qualunque modo, ma non ci lasciava mai con dubbi. Alcuni miei compagni la chiamavano la dottoressa”.

Man mano trascorrevano gli anni, il Signore le fece capire qual era la Sua volontà nei suoi confronti. Furono anni di lotta, di timori... Estrella partecipò con Maria Augusta a un pellegrinaggio che il gruppo del Focolare della Madre fece al Santuario della Vergine delle Lajas, in Colombia: “Il suo desiderio era di poter dire alla Vergine Maria che la aiutasse a non avere paura. Ci fu un momento in

cui mi si mise a fianco e mi disse: il fatto che Dio è così grande, che io non posso... Per la verità, viveva una lotta molto grande riguardo alla sua vocazione, perché temeva di far soffrire i suoi genitori, in particolare suo padre. Era la piccola della casa, per non dire che era la preferita di suo padre. Anche lei lo amava molto”.

Quando l'anima è docile nell'ascoltare la voce di Dio, comprende che non può negare nulla a Dio. Ma il constatare la sua povertà, la sua “insufficienza”, nel toccare con mano tutte le sue paure e i suoi timori... spesso l'anima reagisce difendendosi. Ha bisogno di entrare in quel dialogo con Dio che le permette ascoltare la parola che la libera dalle sue paure: “Non temere. Sono IO”. E ha bisogno di comprendere che, malgrado il turbamento che sente, rifuggire da quella chiamata di Dio significa rifuggire dalla sua felicità. Maria Augusta



pure lo sperimentò. Estrella continua a ricordare quei momenti chiave della vita di Maria Augusta: “Un giorno, io stavo pregando i vespri in chiesa, e arrivò proprio lei. Nel vedere ciò che stavo facendo, si unì alla mia preghiera. Stavamo pregando il Salmo 44. La impressionarono molto le parole: «Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore: pròstrati a Lui». Mi chiese: «Quando tu leggi questo, a chi pensi?» Io le dissi: «A Gesù». Continuammo a pregare e alla fine mi chiese: «Si può avere questa relazione intima con il Signore, come dice il Salmo?». Quando le dissi che quelle parole io le ripetevo sempre a me stessa quando non volevo ascoltare il Signore, non mi lasciò finire e se ne andò. Stava lottando”.

Una delle candidate che visse con lei ricorda che “durante le sue lotte per rispondere alla sua vocazione, qualche volta si arrabbiava con le candidate”. Ma in un'occasione, chiese loro scusa spiegando loro: “Vi vedo e mi arrabbio, perché non ho ancora la forza di fare quello che Dio vuole da me”.

Maria Augusta era molto amica di Mayra, e ognuna conosceva le lotte che l'altra aveva riguardo alla sua vocazione. Durante una Settimana Santa, per aiutarsi a vicenda, decisero di dire assieme il “sì” al Signore. Questo semplice gesto aiutò molto entrambe.

Voleva studiare Medicina e per questo si trasferì a Portoviejo. rano numerose le ragazze del Focolare della Madre che dovevano fare gli studi universitari in quella città, e decisero di unirsi per prendersi cura della loro fede. Iniziarono a vivere assieme formando una Residenza per Studentesse del Focolare della Madre. Gema Menéndez ricorda: “Quando io andai a vivere nella Residenza, le ragazze che vivevano lì erano un esempio per me. Maria Augusta era una di loro”.

Da Portoviejo scrisse a Estrella una lettera nella quale concludeva dicendole: “Preghi per me sorellina, affinché sia buona, lasci da parte le mie paure e smetta di fare stupidate”. Poco dopo – usando la sua stessa espressione – “smise di fare stupidate” ed entrò come candidata delle Serve del Focolare della Madre. Maria Augusta si lasciò “guardare con amore” da Gesù, e in quello sguardo trovò la forza necessaria per vincere le sue paure. “Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò” (Mc 10, 21). Era il 20 ottobre 2014. Sr. Kelly Maria ricorda: “Era contentissima, si notava. Non era di molte parole, ma si notava da come camminava, da come sorrideva, dal suo sguardo”. E Gema Menéndez, che fu testimone di quelle lotte, commenta: “Le costò rispondere alla sua vocazione, ma alla fine diede un Sì generoso a Dio. La sua gioia nel giorno in cui entrò era immensa”.

Poco prima era stata nominata come responsabile della residenza per Studentesse del Focolare della Madre. Così lo spiega a Estrella in una lettera del 2014: “Continuo a studiare a Portoviejo. Sono al 5° semestre. Continuo ad essere nella residenza. Vero che non lo sai? Questo semestre sono la responsabile. Prega affinché lo faccia bene. È una grande responsabilità e questo mi rende nervosa, ma so che mi sta aiutando ad unirmi di più al Signore e alla Vergine Maria”. Non ci furono problemi:

Maria Augusta fu un esempio per le sue compagne, sotto molti aspetti.

Era molto responsabile negli studi, come in tutto ciò che faceva, ma sapeva che gli studi non erano la cosa più importante. Gema Menéndez riferisce: “Posso dire che ella stava facendo sempre quello che doveva fare. Malgrado i suoi studi universitari fossero molto difficili, perché le occupavano molto tempo di studio, non mise mai al primo posto i suoi studi, ma cercava in tutti i modi possibili di andare a Messa, di fare orazione, di andare alle riunioni del Focolare...”. Le ragazze che abitavano nella Residenza per Studentesse condividevano i mestieri. Anche lì brillò il senso



di responsabilità di Maria Augusta: “Neppure si disinteressò dei mestieri di casa che come residenti avevamo. Quando le toccava cucinare (le piaceva cucinare!) lo faceva con allegria e in alcune occasioni cantando. A proposito, le piaceva mantenere tutto pulito”.

Era sempre molto attenta alle necessità degli altri. Erika Tuárez la ricorda così: “Maria Augusta era come una madre. Anche se era stanca, sempre era attenta a tutte le necessità di ciascuna, per quanto piccole fossero. Ci insegnava molto e ci spiegava il perché di tutto. I suoi rimproveri – che furono pochi – erano educativi e sempre lo faceva mettendo assieme la dolcezza e la fermezza”.



Le ragazze che vissero con lei ricordano: “Per i compleanni delle ragazze della Residenza per studentesse dedicava tutto il tempo necessario per preparare la festa, affinché le ragazze trascorressero una giornata molto felice”. E Gema Menéndez completa questo punto con un esempio concreto della generosità di Maria Augusta e la sua capacità di scoprire le necessità degli altri: “Quando io stavo per entrare come candidata, andai a raccontarglielo per rallegrarci assieme, anche perché mi immaginavo che ella aveva la vocazione. Effettivamente quel giorno ella si rallegrò molto con me. Subito mi chiese se avevo vestiti per entrare. Io le dissi che ancora no, allora ella mi diede una delle sue magliette, che era come quelle che usavano le candidate. E mi disse che la avvisassi di qualunque cosa di cui avessi bisogno”.

Sapeva anche intervenire al momento giusto per evitare situazioni di tensione. Sr. Ruth Ibáñez spiega: “Quando c’era qualche situazione tesa – perché non tutti facevano ciò che dovevano fare e sfuggivano o lo facevano senza entusiasmo – Ella sempre rispondeva facendo le cose bene, con un sorriso, e persino si offriva per fare quello delle altre”. Il sorriso di Maria Augusta richiamava l’attenzione anche di Carolina Aveiga: “Con il suo sorriso sembrava sistemare tutto”. E Estrella: “Quando per qualche motivo qualcuno si arrabbiava, ella rapidamente cantava una canzone che faceva sì che ridessimo”. Una compagna d’Università afferma che persino nell’ambiente universitario la presenza di Maria Augusta irradiava armonia: “In mezzo a una discussione ella, con uno sguardo tenero, poteva frenare il problema”.

Aveva una relazione molto bella con Gesù. Erika Tuárez commenta: “Maria Augusta era veramente un’innamorata di Gesù. Frequentemente lo chiamava “Jesusito” (Gesùino), con molta tenerezza”. Tutti erano colpiti di quanto amava la Madonna, nostra Madre. Quando qualcosa le costava, bastava chiederle: “E non lo faresti per la Vergine Maria?” Cosa a cui, indefettibilmente, rispondeva: “Sì, per la Vergine Maria faccio qualunque cosa”. Le piaceva molto cantare la canzone “Tomad Virgen pura”. Spesso chiedeva che cantassimo questa canzone e spiegava il perché: “Così stiamo con la Vergine Maria”. Gema Menéndez ricorda: “Quando vissi con lei nella Residenza per studentesse, anche il suo amore verso la Vergine era manifesto. Le piaceva molto il luogo mariano del Cajas, perché si sentiva più vicina a nostra Madre. Mi diceva che le piaceva molto la canzone ‘Tomad Virgen pura’, perché si dice alla Vergine che vuoi stare con Lei e con gli angeli. Le piaceva molto soprattutto il passo della canzone che dice: ‘Mille cherubini belli bordano il tuo baldacchino, voglio stare con loro, Maria portami’. Il suo cuore, malgrado le lotte, era di Dio e della Vergine”.

Maria Augusta aveva molto zelo apostolico, anche se per la sua timidezza, allo stesso tempo, doveva farsi molto coraggio per parlare di Dio ad altri giovani. Ma lo faceva per amore verso il Signore e le anime. Estrella fu testimone dello sforzo che faceva: “In un’occasione facemmo delle missioni nel centro di Chone. Andavamo a due a due e ci toccò assieme. Si vergognava molto a parlare: siccome era timida, le costava molto parlare. Io le dissi che se non voleva parlare che non lo facesse, ma ella mi disse che se ci era toccato assieme era giusto che lo facessimo entrambe. Dovevamo visitare molte case e si notava che le costava, ma alla fine aveva fatto un grande sforzo”.

Desiderava che i suoi compagni di classe conoscessero il Signore e li invitava alle attività del Focolare della Madre o si incontrava con loro per parlare. Lisbeth Cedeño, che fu amica di Maria Augusta fin dall'infanzia, ricorda un viaggio di fine anno nel quale i compagni deridevano Maria Augusta perché ella non voleva perdere la Messa della domenica. Maria Augusta reagì con la sua dolcezza abituale, ma anche con fermezza. Alla fine alcuni di quei compagni andarono a Messa con lei.

All'Università continuò ad essere un apostolo. Gema Menéndez annota: "In alcune occasioni diede anche delle conferenze agli studenti dell'Università Tecnica di Manabì, che invitavamo come apostolato affinché conoscessero Dio, e le sue parole sempre erano attraenti perché viveva quello che stava dicendo". Una compagna dell'Università descrive l'impatto che il modo di comportarsi di Maria Augusta causava tra le sue compagne di classe: "Io fui compagna di Maria Augusta all'università, di quelle più prossime... Forse per lei non era facile dire parole a mo' di catechismo, tuttavia la sua testimonianza è stata sempre chiara per noi. Ella lo dimostrò così, con la sua vita di fronte a noi, incorruttibile di fronte ai nostri peccati".

I campi estivi sono un'attività molto importante del Focolare della Madre, in essi si fa molto bene ai giovani che vi partecipano. Favoriscono la maturazione umana e spirituale dei partecipanti, e per molti è un'occasione di incontro con Gesù Cristo. Ma hai bisogno di altri giovani, innamorati di Gesù Cristo, che siano "lievito" nell'impasto dei partecipanti al campo. Fin dal primo campo le suore compresero che potevano contare su Maria Augusta come un apostolo impegnato e incondizionato. Sr. Ruth racconta: "Nel primo campo, la mettemmo come aiutante di un'animatrice. Sorprese tutte noi perché, malgrado le costasse per la sua timidezza, si donò completamente. La sua stessa animatrice diceva che se non fosse stato per lei non avrebbe potuto portare avanti il gruppo". Gema Menéndez lo conferma: "Maria Augusta fu una ragazza molto dedita. Ricordo i campi in cui ella era animatrice. Aiutava molto le ragazze. Anche se c'erano certe cose che sicuramente non le piacevano, come sporcarsi (lo so perché la conoscevo), o insegnare alle ragazze che dovevano mangiare tutto quello che veniva servito loro, ella lo faceva, tutto per amore verso Dio e per amore verso le anime". Estrella ricorda il campo del 2011: "Era l'animatrice di una delle squadre e io ero la sua vice-animatrice. Avevamo quattro ragazze che erano amiche tra di loro e si lamentavano di tutto. Uno di quei giorni, c'era un cibo che non piaceva alle ragazze e non volevano mangiarlo. Per non buttare via il cibo che le ragazze si erano già servite sul piatto, ella se lo mise sul suo piatto e iniziò a mangiarlo. Io non smettevo di stupirmi perché sapevo che anche a lei costava molto mangiare proprio quel cibo... Nel vedere che oltretutto aveva il triplo di cibo volli aiutarla, ma fu impossibile, non mi lasciò. Immagino che lo stesse offrendo tutto. (...) In quello stesso campo ci furono molti altri dettagli che mi lasciarono impressionata. Maria Augusta si stava facendo letteralmente in quattro".

Anche nel Puyo, nella Foresta amazzonica, brillò lo zelo per le anime di Maria Augusta. Lo ricorda Sr. Gema: "Bisognava fare delle lunghe camminate attraverso la foresta, per sentieri infangati, e attraversando a piedi, con l'acqua fino alla vita, fiumi ricchi d'acqua. Maria Augusta, malgrado fosse molto stanca per lo sforzo fisico, si donò al massimo. Quando arrivavamo ai villaggi, si dimenticava della sua stanchezza e si metteva a giocare con i bambini. Lo faceva per guadagnare il loro affetto e per preparare così l'ambiente per poter dar loro poi il catechismo".

Sr. Kelly Maria ricorda l'ultima volta che vide Maria Augusta: "Le diedi un abbraccio e le dissi che guardasse sempre nostra Madre, che Ella le avrebbe insegnato ad essere fedele". Dopo questo Maria Augusta – come le altre candidate – trascorse i suoi ultimi giorni lavorando



generosamente, aiutando le suore della comunità di Playa Prieta a pulire la scuola allagata dalle inondazioni.

Il terremoto del 16 aprile 2016 fece crollare l'edificio principale della nostra scuola "Unità Educativa Sacra Famiglia" seppellendo sotto le macerie undici sorelle, tra suore e candidate, che si trovavano nell'edificio. Un generoso e coraggioso gruppo di volontari, composto da amici, membri laici del Focolare della Madre ed ex-alunni delle suore, lavorò senza tregua cercando di recuperarle. Non potremo mai ringraziarli abbastanza. Un'ora e mezza dopo il terribile terremoto erano riusciti a salvare la vita di cinque di loro, ma ne mancavano sei. Lottarono fino all'esaurimento cercando di localizzarle. Ma la nostra Madre del Cielo arrivò prima di loro per prendere le Sue figlie con Sé.

Quando trovarono Maria Augusta, scoprirono che con il suo corpo aveva cercato di proteggere il corpo di Valeria. L'ultimo gesto di carità di Cieli.



Jazmina Jessenia Castro Delgado

Data di nascita: 9/02/1994, Chone (Ecuador)

Data di ingresso nelle Serve: 20/04/15

Data di morte: 16/04/2016, Playa Prieta (Ecuador)

Di Jazmina dicono le suore che potrebbe essere nominata protettrice dei ragazzi e delle ragazze che hanno paura di avere vocazione: in effetti, Jazmina moriva dalla paura al solo pensiero di essere chiamata da Dio alla vita consacrata. Sr. Ruth Ibañez ricorda di lei: "Era di quelle persone che, quando iniziano a fare orazione, subito vedono con chiarezza ciò che il Signore vuole da loro. Ed ella vide subito che il Signore voleva che fosse Serva, ma aveva paura e si vedeva senza forze". Grazie a Dio, la paura non la allontanò dal

Signore né dalle attività del Focolare della Madre, anche se passava per momenti difficili. E se non giungerà mai ad essere nominata ufficialmente "protettrice dei paurosi", il suo esempio può aiutare molti giovani a vincere i loro timori e a donarsi al Signore.

Jazmina Jessenia Castro Delgado nacque il 9 febbraio 1994 a Chone, nella provincia del Manabí (Ecuador). I suoi genitori si chiamano Ángel Sigifredo e Lilia. Era la più piccola di sei fratelli: Edison, Arnaldo, René, Magdalena, Angélica e lei. Studiò prima nella Scuola Amazonas e poi nell'UNE. Sua madre dice di lei: "Si diplomò con buoni voti, era una buona studentessa, anche se di carattere vivace. Si metteva sempre dalla parte del più debole, per questo la chiamavano l'avvocata". Le sue amiche la ricordano come una ragazza allegra, molto sincera. Quello che doveva dire lo diceva. Non era con l'intenzione di fare male, ma un'esigenza di coerenza del suo carattere. Sr. Ruth continua la sua testimonianza dicendo: "La ricordo sempre sorridente e molto spontanea: travolgente". E Carolina Aviega completa la descrizione dicendo: "Il suo sguardo rifletteva tutto: se era triste, felice, stanca... Bastava solo guardarla negli occhi e subito scoprivvi ciò che aveva dentro".

Iniziò a frequentare le attività del Focolare nel Natale del 2009. Arrivò alle prime riunioni del gruppo delle ragazze con la sua migliore amica Mayra. Era una ragazzina vanitosa, attenta al suo aspetto fisico e attaccata a tante cose. La sua amica, Gema Vergara, ricorda: "Quando iniziò ad assistere alle riunioni del gruppo del Focolare della Madre, la sua vita si trasformò molto. Nei primi momenti, mentre conosceva il Signore e nostra Madre la Vergine, si notava che le faceva paura l'idea che le potessero chiedere piccole cose, ma ella un po' alla volta lo dava con generosità. Ricordo che era molto attaccata al suo cellulare e, per una settimana, lo lasciò alla Vergine nella casa delle suore per offrirlo come sacrificio". Quei piccoli gesti sono molto più importanti di quello che sembra a prima vista, perché rafforzano la volontà e la dispongono a donazioni sempre più grandi. Sr. Kelly Maria Pezo aggiunge al riguardo: "Aveva veramente un attaccamento molto forte al cellulare, che faceva molto danno alla sua anima. Ella lo sapeva. In molte occasioni sperimentava che la Vergine le



chiedeva il cellulare e a volte lo lasciava per una settimana. Altre volte non lo dava a nostra Madre e le faceva molto male. Solo dopo aver accettato la sua vocazione, poco prima di entrare come candidata, poté di cuore distaccarsi dal cellulare”.

In questi primi anni, pensare che Dio le potesse chiedere tutto le dava una terribile sensazione di vertigine. Estrella scrive: “Quando Jazmina era molto inquieta per il fatto che non rispondeva alla sua vocazione, si prese un fidanzato per fuggire dal Signore”. Estrella ricevette una lettera di Jazmina nella quale traspare l’inquietudine interiore di quest’ultima: “Non ti preoccupare per me che sto molto bene. Ebbene sì, esco con un ragazzo ed è buono. Per la verità sono molto felice. Non pregare per me, te lo ho già detto una

volta, non è necessario. Pregha per le altre anime, per la tua famiglia, per i tuoi amici, per le Serve... Ma per me, noooooo!!!”

Jazmina y Mayra con unas amigas Nel 2013 iniziò i suoi studi di Ingegneria dei Sistemi presso l’Università ULEAM di Chone. Nel primo semestre fece delle amicizie molto cattive che le fecero molto male. Siccome non era capace di separarsi da loro, il Signore stesso intervenne prima che si perdesse del tutto: nel secondo semestre, per questione di orari, non coincise più con quei cattivi amici. Quando si separò da loro, si rese conto del danno che le avevano fatto.

Continuò a partecipare alle attività del Focolare della Madre, anche se spesso le costavano. Così lo confessa alla sua buona amica Ani Moro, consacrata nelle ACIM: “Spero che stia pregando molto per noi, ancor più adesso che arrivano i campi estivi che a me costano un sacco”.

Una data chiave sono gli Esercizi Spirituali che P. Rafael Alonso – fondatore del Focolare della Madre – diede ad un gruppo di ragazze in Ecuador nel 2013. Per Jazmina fu un aiuto grandissimo. Sr. Reme Rodríguez, che accompagnava il Padre in quel viaggio, ricorda: “Io stavo aiutando in cucina e Jazmina mi chiese se potevamo parlare. Mi raccontò un po’ delle sue paure e delle sue lotte. La incoraggiai a non avere paura”. Poco dopo essere tornata in Spagna, Sr. Reme ricevette una mail di Jazmina: “Ciao! Spero che stia molto bene. Spero che si ricordi anche chi sono! Sono la ragazza che il Padre disse che aveva più paura che vergogna!!! Beh, non ho più molta paura... Questo è ciò che credo”. E Jazmina conclude la sua lettera chiedendo: “Sr. Reme, preghi molto per me, affinché smetta di essere vanitosa e possa distaccarmi da molte cose che a volte mi allontanano da DIO. Io voglio essere buona, ma mi risulta difficile. Ma, insomma, almeno lo voglio”.

Poco dopo scrisse per la Rivista HM: “Essere del Focolare è la cosa migliore che mi sia successa nella vita. Il Focolare mi ha aiutato a conoscere Dio e ad amarLo nell’Eucaristia. Mi ha aiutato a sentire la Vergine e a sperimentarla come Madre di Dio e Madre nostra. Questa è e sarà la gioia più grande della mia vita: sapere che la Madre di Dio è mia Madre”. Ciò che non mancò mai in Jazmina – malgrado le sue paure personali – fu un grande coraggio nel dare testimonianza della sua fede e nel difenderla in qualunque situazione. Non si tirava mai indietro quando si trattava di difendere il Signore, persino di fronte ai professori e ai compagni di classe. Gema Vergara lo conferma: “Quando doveva dire qualcosa a qualcuno riguardo a Dio, alla nostra fede, o a qualunque altro tema, lo diceva con una sicurezza che solo Dio le poteva dare. Difendeva a spada tratta l’Eucaristia e aveva un amore senza limiti verso la Vergine”.

Después de un campeonato de fútbol en Chone 2014 Una cosa su cui concordano tutti è nel parlare dello zelo per le anime che aveva Jazmina. Ella era cosciente della sua



responsabilità nei confronti delle anime, e scriveva così ad un'amica: "Quando il tuo cuore non arde d'amore, molti moriranno di freddo". Carolina Aveiga scrive: "Da Jazmina imparai molte cose. Posso dire che da lei imparai l'importanza di difendere i miei principi, imparai l'importanza dell'apostolato, imparai che non basta solo invitare le ragazze al gruppo, ma che bisogna insistere e donarmi completamente nelle riunioni che teniamo. Stava sempre attenta a tutte e aveva un dono specialissimo per conoscere la gente. Ella sapeva quando a una ragazza succedeva qualcosa e sempre cercava di incoraggiarla". Denisse Muñoz lo conferma con la sua esperienza: "Conobbi Jazmina quando conobbi il Focolare, tre anni fa. Ella fu la prima persona che si rivolse a me nell'arrivare alla riunione. Si comportò con me come se mi conoscesse da tutta la vita. Con ogni ragazza che arrivava al Focolare era sempre così attenta e ci faceva sentire molto parte del gruppo". Sr. Kelly Maria Pezo concorda nell'affermare: "È vero che sentiva una responsabilità speciale verso le ragazze. Si preoccupava moltissimo di loro e faceva tutto il possibile per accoglierle il meglio possibile. Persino quando ella stava male (spiritualmente) si sforzava per fare loro buon viso. Diceva che le ragazze non dovevano sapere che lei stava male. Le faceva paura pensare che potesse fare del male alle ragazze se agiva diversamente. Creava un buon ambiente pur essendo lei inquieta e anche se non ne aveva per nulla voglia. In questo era veramente ammirevole. È divertente, ma persino durante le sue lotte contro la vocazione (aveva preso la decisione di non rispondere mai), quando vedeva una ragazza che stava lottando le parlava con molta forza".

Febbraio 2014 è una data chiave nella vita di Jazmina: fu la sua prima spedizione missionaria nel Puyo. Ogni tre o quattro mesi le suore organizzano una settimana di missione nella Foresta Amazzonica, nel Puyo, nell'Ecuador orientale. L'obiettivo è evangelizzare gli indios Shuar, che stanno ricevendo adesso il primo annuncio del Regno di Dio. Jazmina voleva partecipare a questa spedizione, ma fu avvisata che, se fosse andata, era per aiutare e per fare tutto quanto le fosse stato detto senza lamentarsi. Accettò le condizioni.

Bisogna far notare che Jazmina aborrisce la sporcizia. Era una ragazza molto schifiltosa, incapace di bere da un bicchiere dal quale avesse bevuto un'altra persona, neanche da uno usato da sua madre. Non le era stato nascosto che nella missione avrebbe dovuto sforzarsi molto in questo. Non è solo perché nella foresta si vive in una povertà completa e non ci sono bagni, né docce, né nulla di nulla. C'è più di questo. Quando uno arriva in un villaggio Shuar, la prima cosa che viene offerta a chi è appena arrivato è un bicchiere di "chicha". La "chicha" è una bevanda fatta di yucca. La yucca prima viene cotta per rammollirla. Poi le anziane della comunità masticano la yucca e la sputano in un paiolo e la mescolano con le loro mani. L'operazione viene ripetuta più volte fino ad ottenere la consistenza adeguata. La si lascia fermentare fino al giorno successivo e allora la si può bere. Fa parte dell'alimentazione di base degli Shuar, che la offrono a chi li visita come dimostrazione di accoglienza e ospitalità. Rifiutarla significa rifiutare la loro amicizia. Per questo il missionario deve

vincere la ripugnanza istintiva e berla con un gesto cortese. È il primo passo affinché il Vangelo possa essere annunciato in un villaggio Shuar.

Le suore e i giovani, accompagnati da un sacerdote e da qualche medico, fecero un lungo cammino, attraversando la foresta con il fango fino alle ginocchia, per raggiungere il villaggio Shuar nel quale volevano arrivare. All'arrivo furono accolti dagli indigeni, che li invitarono a sedersi e a riposare. Subito arrivarono le donne portando la "chicha". Sr. Kelly Maria ci racconta ciò che avvenne dopo: "Una donna del villaggio mi diede un bicchiere pieno di "chicha". Lo assaggiai, ma non ce l'avrei fatta a bere il bicchiere intero, allora lo diedi alla bambina Shuar che avevo sulle mie ginocchia. Poco dopo mi rimordeva la coscienza e presi di





nuovo il bicchiere per berne ancora un po'. Ce l'avevo nella mia mano, ma, vedendo che non bevevo, Jazmina me lo prese e se lo bevve tutto. Io la guardai con occhi pieni di stupore, ma ella fece come se non fosse successo nulla". Con il volto sereno, senza fare alcuna smorfia. Alla fine dell'atto di accoglienza non fece neanche un'osservazione sullo sforzo che, senza dubbio, avrà dovuto fare. Un'osservazione alla sua amica Ani Moro lo conferma. Jazmina scrive: "Sì, la chicha mi costa. Ma mi piace moltissimo l'amore con cui ce la danno". "Se poteva fare qualcosa per alleggerire una suora lo faceva", afferma nella sua testimonianza Sr. Kelly Maria. E aggiunge: "Per lei il Puyo fu una cosa molto grande. Io non so che cosa avvenne lì, ma le piaceva moltissimo. Dicevi il nome Puyo e le si illuminava il volto.

Quando ricordavamo i bambini del Puyo, sempre chiedeva quando saremmo tornate. Si donava con moltissima generosità e gioia e, siccome Dio non si lascia vincere in generosità, sempre riceveva molto quando vi andava".

Jazmina diceva sempre che, se non fosse stato per sua madre, forse non avrebbe mai risposto alla sua vocazione. A una sua amica, Gema Vergara, Jazmina raccontava: "Mia mamma è stata quella che mi ha detto: Senti, Jazmina, fino a quando pensi di non rispondere a quello che Dio ti sta chiedendo? È già ora che tu dica sì. E il tuo sì deve essere per sempre, non per alcuni giorni, ma per tutta la tua vita. Non essere sciocca, non aspettare ad essere vecchietta per dire di sì. Tu sai che io ti appoggio. Se tu sei felice, anch'io lo sarò". Infine, dopo tante lotte, Jazmina entrò come candidata delle Serve del Focolare della Madre. Era il 20 aprile 2015, durante un pellegrinaggio a Cajas, un luogo mariano della zona montuosa della provincia di Cuenca (Ecuador). È di nuovo Gema Vergara quella che ci trasmette queste preziose confidenze che Jazmina le faceva: "Ricordo che l'anno scorso, prima di entrare come candidata, mi diceva che aveva molta paura, che le costava lasciare molte cose della sua vita, ma che allo stesso tempo era immensamente felice che il Signore avesse scelto lei, che non si meritava nulla".

Una dura prova attendeva Jazmina poco dopo la sua entrata nella comunità. A sua madre, quella donna cristiana, coraggiosa ed esemplare, diagnosticarono un cancro di infausta prognosi. Jazmina ricevette la notizia con spirito di fede e cercò di aiutare sua madre in tutto quanto poteva. Sr. Kelly Maria ricorda che si faceva in quattro per sua madre. In queste dolorose circostanze, confidò ad Ani Moro: "Sì, a volte mi risulta difficile andare avanti. Sai già che mia mamma è ammalatissima. Ma Dio mi dà la grazia e la forza per continuare. Prega molto per me". La sua amica Gema Vergara ricorda: "Malgrado la dura notizia della malattia di sua mamma, non la vidi mai triste, al contrario, era più felice, e sempre diceva questa frase: 'Dio mi ha scelta e Lo ringrazio per questo perché io non sono nulla, sono una miseria. Senza di Lui io non sono altro che miseria. Egli sa perché permette queste cose'".

Jazmina cambiò moltissimo dopo aver accettato la sua vocazione ed essere entrata come candidata. Carolina Aveiga fa fede di ciò quando scrive: "Ricordo un giorno in cui Mayra e Jazmina vennero a casa mia. Nell'entrare nella mia stanza, ella guardò tutto e disse: "Vanità delle vanità, tutto è vanità". Sapendo quanto vanitosa era sempre stata Jazmina, Carolina si sentì fortemente interpellata: "In quel momento seppi che dovevo smettere di usare molte cose che mi allontanavano da Dio". E narra un altro aneddoto su Jazmina: "In un'altra occasione in cui iniziai ad andare in palestra, ella mi disse: Perché lo fai? Forse questo fa piacere a Dio? Per lei era chiarissimo che tutto quello che facciamo deve essere per dare Gloria a Dio, e sempre, quando io Lo persi di vista, era lei che me lo ricordava". Le ultime fotografie di Jazmina, durante le inondazioni che colpirono Playa Prieta alcuni giorni prima del terremoto del 16 aprile 2016



nel quale morì, ce la mostrano con l'acqua fangosa fino alla vita, lavorando con energia e con molta gioia. Nessuno avrebbe mai pensato, nel vederla così, che era stata fino a poco tempo prima una ragazza schifiltosa, presuntuosa e paurosa della volontà di Dio. Per arrivare fin lì, Jazmina aveva compiuto punto per punto il consiglio che diede ad un'anima che si sentiva incapace di rispondere alla sua vocazione. Era il 10 novembre 2015: "Pensa a tutto ciò che finora ti ha dato Dio. E tu... Gli hai già dato qualcosa in cambio? È bene dare un po' alla volta al Signore tutto ciò che ci chiede in ogni momento. È anche necessario che ci distacciamo da cose che sappiamo che ci fanno del male. So già che essere obbediente è difficile e ci costa, ma fidati molto della suora (della tua guida spirituale). Lasciati aiutare, apri il tuo cuore, sii trasparente con lei e lasciati condurre lungo la miglior strada, quella strada che Dio ti ha già mostrato... Non lasciare neanche per un giorno l'orazione, perché è lì che il Signore si riversa in te. Non lasciare la Messa. Un giorno senza Eucaristia è un giorno perso... Mi piacerebbe molto che ti decidessi una volta per tutte a dire di sì, senza condizioni e per sempre. Ma devi rafforzarti molto. Il Signore ti vuole dare la Sua grazia. Tu devi riceverla e ringraziare il Signore. Non guardare a te stessa, dimenticati di te. Guarda a Lui, solo a Lui. Non è mai tardi per tornare ad innamorarsi di colui che sappiamo che ci ama". Jazmina junto a la Virgen con una amiga



Sr. Kelly Maria conclude la sua testimonianza dicendo: "Jazmina aveva un amore molto speciale verso il Cuore di Gesù. Inoltre sapeva di essere una prediletta della Vergine. Persino durante le sue lotte diceva: Io so che la Vergine mi vuole molto bene. Parlare della Vergine era la sua debolezza. Si emozionava solo al nominarla. Vedendo adesso la sua vita mi sembra che, per la Vergine, anche Jazmina era la Sua debolezza... Non la abbandonò mai". Della certezza interiore che Jazmina aveva dell'amore di nostra Madre verso di lei, ne parla anche alla sua amica, in quella lettera del 10 novembre 2015: "Io so che a volte crediamo che ormai non possiamo fare di più, che ormai non abbiamo forze, e mille cose che il demonio mette nella nostra vita affinché non andiamo avanti. Questo l'ho vissuto anch'io. Ricordi i miei giorni pazzi? (...) Mi vergogno solo di ricordarlo. Ella si prende cura di me. Chiedile ogni giorno nell'orazione che ti porti tra le braccia di Gesù per sempre". Concludo questa narrazione con un pezzo di una delle ultime mail di Jazmina ad Ani Moro. Il testo ce la mostra così com'era lei: innamorata della sua vocazione, cosciente della sua fragilità, fiduciosa nell'amore di nostra Madre, la Vergine. Con la sua sincerità abituale, Jazmina dice: "Ah, Ani! È così bello rispondere al Signore... Ma è anche un po' difficile morire un po' alla volta alla vita di prima. A volte credo che non posso, ma guardo alla Vergine e Le dico: Certo che io non posso! Ma Tu mi aiuti e fai che mi possa donare all'amore".



Mayra Alejandra Alcívar Vega

Data di nascita: 1/10/1994, Chone (Ecuador)

Data di ingresso nelle Serve: 1/01/15

Data di morte: 16/04/2016, Playa Prieta (Ecuador)

Mayra Alejandra Alcívar Vega nacque il 1° ottobre 1994 a Chone (Manabí, Ecuador). I suoi genitori si chiamano Quirino e Aracely. Aveva un sorella di diciassette anni che si chiama Wendy.

Abitava nel quartiere "El Vergel" di Chone, dove conobbe una vicina che divenne la sua migliore amica e la sua compagna inseparabile: Jazmina Castro. Assieme giocavano da bambine, assieme crebbero, assieme conobbero il Signore nell'entrare



in contatto con il Focolare della Madre. Qualche tempo dopo scoprirono la loro vocazione come Serve del Focolare della Madre, e la prima a rispondere fu proprio Mayra. E assieme morirono nel terremoto del 16 aprile 2016, sotto le macerie della nostra scuola “Unità Educativa Sacra Famiglia”.

Mayra era una ragazza attraente. Da ragazzina si presentò persino ad alcuni concorsi di bellezza nella sua scuola. Era piena di qualità a livello umano. Wendy, sua sorella minore, soggiunge: “Voleva sempre partecipare a tutti i balli”. Le piaceva moltissimo ballare e lo faceva molto bene. Aveva molta grazia nei balli del Manabí, che si fanno con quelle gonne a volant lunghe e molto ampie. Le suore di Chone ricordano: “Ormai convertita, usava questo dono del ballo per l’apostolato. Preparava coreografie

nei campi estivi e negli incontri, con canzoni cristiane, per fare dei balli sani. Le ragazze la seguivano con molta gioia”. Sua sorella ci continua a raccontare: “Un’altra cosa che le piaceva molto era giocare a calcio. E lo faceva piuttosto bene. Giocava in modo durissimo. Era una grande lottatrice, anche in campo. Era una buona attaccante e faceva molti goal. Non le piaceva perdere”. Era anche una buona studentessa. Lo dimostrò prima nella scuola “Río Chone”, poi nella Scuola UNE e infine all’Università.

La sua amica, Gema Vergara, dice di lei: “Era una ragazza piena di brio, ancor più quando entrò come candidata, ancora di più”. In effetti, quando Dio entra nella vita di una persona, entra migliorando quella persona, tirando fuori da essa il meglio, entra perfezionando, dando pienezza.

Con la sua inseparabile Jazmina, arrivò alle riunioni del gruppo di giovani del Focolare della Madre nel Natale del 2009. Lei stessa lo raccontò in una testimonianza che scrisse per la Rivista HM nel 2013: “Entrai nel Focolare perché lo sentii come una chiamata. Il Signore mi ha dato questa bellissima vocazione, e la Vergine ha voluto che faccia parte del Suo regalo. Anche se devo ammettere che all’inizio ciò che mi attrasse fu che, alla fine della riunione, giocavamo molto... Dio si serve di tutto”. Di quella prima fase nel Focolare, Sr. Ruth Ibañez scrive: “La ricordo sempre con il sorriso sulle labbra, silenziosa. Ricordo di lei che era molto buona. Noi suore sempre commentavamo quanto era buona”. E Sr. Gema Díaz soggiunge: “Quando io la conobbi, Mayra aveva quattordici anni. Sempre mi diede l’impressione di essere molto sincera e retta nel momento di prendere decisioni nella sua vita”.

Mayra, come la sua amica Jazmina, era molto coraggiosa nel dare testimonianza e nel difendere la sua fede. Non le importava ciò che diceva la gente: se lei sapeva che doveva fare qualcosa, perché capiva che Dio lo voleva, allora lo faceva immediatamente. In effetti, Sr. Ruth commenta: “Affrontò sempre molte lotte per venire alla casa delle Serve, alle attività... Ma lei lottava per venire, con coraggio, e alla fine lo otteneva”. E Sr. Gema spiega: “Era una ragazza di una grande forza di volontà, cosicché cercava tutti i modi possibili per ottenere ciò che lei capiva dover fare. Non le importava lo sforzo che implicava”.

Mayra voleva un grandissimo bene alle suore e, siccome aveva un carattere forte, le difendeva con tutte le sue forze quando era necessario. Ce lo conferma Aura Cristina, che segnala: “Si irritava soprattutto se qualcuno parlava contro la sua fede e le sue suore”. Sr. Kelly Maria Pezo ricorda vari aneddoti che riflettono il carattere deciso di Mayra: “Lì, a Chone, l’ambiente tra i giovani non è molto sano. Infatti per strada le ragazze possono ricevere l’invito di un ragazzo a fare cose disoneste, senza che



neanche si conoscano. Questo avvenne un giorno a Mayra quando stava camminando per strada. Era un po' meno di un anno prima di entrare come aspirante. Ella sapeva già che aveva vocazione. Un ragazzo la guardò e le disse: 'Vieni con me a fare una passeggiata?'. È un modo per invitare a fare cose brutte. E lei, con il fuoco che portava dentro e con la spavalderia propria di chi non sopporta questo tipo di osservazioni, gli rispose: 'Fai una passeggiata col tuo cane, perché io ho già un padrone'. Sappiamo che il padrone a cui si riferiva lei era Gesù, il suo Buon Pastore". A Mayra piaceva molto un'immagine nella quale si rappresenta Gesù vestito da Buon Pastore. Sr. Kelly Maria aggiunge: "Rimasi molto impressionata quando abbiamo saputo che era morta, visto che era proprio la domenica del Buon Pastore".



In un'altra occasione, Jazmina e Mayra andavano verso la casa delle suore per pregare il Rosario. Le aggredirono dei ragazzi che le minacciarono con dei coltelli per rubare i loro cellulari. Mayra non si intimorì ma si oppose loro, mentre Jazmina moriva dalla paura ed era capace solo di pensare che lei non era pronta per morire. Alla fine portarono via il cellulare nuovo di Jazmina ma non trovarono quello di Mayra. "Chiamarono la polizia che arrivò subito. Mayra disse che sarebbe salita sulla macchina della polizia per andare alla ricerca del ladro perché lo avrebbe riconosciuto. Jazmina non usciva dal suo stupore e diceva: 'Un giorno ci ammazzeranno, perché questa bambina non ha paura di nulla'".

Aura Cristina continua a dire: "Era molto allegra. Trascorreva molto tempo in casa delle suore aiutando in tutto quanto poteva". Sr. Gema Díaz lo conferma: "Era una ragazza molto disponibile, sempre disposta a fare tutto quanto le si chiedeva, ancora di più se glielo chiedevano le suore. Aveva anche una gioia traboccante che contagiava chi stava con lei". Gema Vergara, che studiò nella stessa scuola di Mayra, Jazmina e Maria Augusta, ricorda: "Erano molto allegre e divertenti. Man mano che trascorrevano gli anni le si vedeva sempre più pronte a donarsi, anche se con molta paura di accettare ciò che Dio stava chiedendo ad ognuna".

Nel novembre del 2012 il gruppo dei giovani del Focolare organizzò un pellegrinaggio al Santuario di Olón. Per Mayra fu un momento di grazia molto speciale nel quale ricevette molta luce per comprendere qual era la volontà del Signore nei suoi confronti. A Mayra piaceva molto ricordare il momento in cui scoprì la sua vocazione di Serva. Fu nel Santuario della Rosa Mistica a Olón – Sant'Elena. Abbozzava un sorriso enorme quando lo raccontava. Le piaceva molto andare in quel luogo".

Nel 2013 iniziò i suoi studi di Ingegneria in Marketing, a Chone, presso l'Università ULEAM. Parallelamente, la sua amica Jazmina si iscrisse a Ingegneria di Sistemi. Mayra fu testimone di come la sua amica, a causa delle cattive amicizie, si allontanava pericolosamente dal Signore. Essendo amiche così intime, sarebbe sembrato normale che Mayra seguisse le orme di Jazmina. Ma non fu così, Mayra si mantenne salda e fedele nel Signore. Soffrì molto, questo sì, perché rimase da sola.



Poté portare a termine ciò che aveva scritto mesi addietro: "Il Focolare mi ha aiutato a superare le mie debolezze, ad avere la forza per lottare contro di esse, a riconoscere la mia miseria e a sforzarmi di essere fedele ogni giorno. In definitiva, a voler condurre una vita guidata da Dio e dalla Vergine Maria". Malgrado la grande amicizia che la univa a Jazmina, Mayra dimostrò che aveva una personalità propria, che era capace di prendere le sue decisioni e di fare i passi che il Signore le chiedeva, senza dipendere da nessuno.

La sua esperienza in Università le servì per poter aiutare le ragazze più giovani del gruppo del Focolare della Madre. Maria Cristina Pinargote racconta: "Ci incoraggiava sempre ad essere buone. Ci diceva che quando saremmo andate



all'università dovevamo essere molto forti, perché lì avremmo trovato un ambiente molto cattivo. Ci incoraggiava a essere forti per non cadere in quegli ambienti. Questo lo raccontava con molta tristezza e pena. Ce lo diceva perché ci voleva bene". Cercò anche di aiutare sua sorella minore. Wendy ricorda: "Mi rimproverava moltissimo perché non andavo al gruppo la domenica. Mi incoraggiava a non lasciarlo perché altrimenti mi sarei persa. Insisteva molto sul fatto che dovevo lottare, e che non dovevo mai smettere di lottare, perché altrimenti mi avrebbe vinto il demonio". Il suo amore per il Signore e per le anime fu evidente in qualcosa che avvenne nel campo di quest'anno: "Un pomeriggio stavamo parlando nella riunione per squadre. Ricordo che Mayra disse che non capiva come molte persone si siano completamente dimenticate del Signore e dicano che sono

felici... Iniziò a piangere e diceva: 'Ma Lui ha sofferto molto... Ha dato la Sua vita per ognuno di noi. E ci dimentichiamo di Lui senza rendercene neanche conto'. La colpiva molto il rendersi conto che molti di noi dimenticano chi ci ha creati".

Aveva polso con le ragazze ed era una buona educatrice. Una ragazza racconta: "Mayra fu la mia caposquadra nel campo di quest'anno, e mi insegnò molte cose. Ci diceva sempre che potevamo dare di più, che anche se dicevamo che avevamo già dato tutto, lei sapeva che potevamo dare di più, molto di più". Un'altra partecipante al campo, Melina Flores de Valgas soggiunge: "Mayra fu la mia caposquadra e ringrazio molto il Signore, perché mi aiutò moltissimo a viverlo bene. Devo confessare che il campo precedente non l'avevo vissuto bene. Il suo amore e la sua donazione per ogni anima era impressionante". E Carolina Aveiga scrive: "Conoscere Mayra fu veramente cruciale per me. Fu colei che mi accolse e che mi incoraggiava quando io stavo cercando di tornare a Dio. La ricordo sempre ad incoraggiarmi quando io ormai non ce la facevo più. Se un giorno non andavo alla casa delle suore ella, assieme a Jazmina, mi chiamava per chiedermi perché non ero andata, e mi incoraggiava ad andarvi. Quando mi voleva dire qualcosa, solamente mi guardava e potevo già saperlo. Una volta mi disse: 'Bambina mia (così era solita chiamarmi), non tralasciare mai l'orazione perché è quella che ti darà la forza per sopportare tutto. Sei chiamata a cose grandi. Devi essere forte e fare molto apostolato. Coraggio, molto coraggio perché ti voglio vedere bene".

Il giorno della sua Cresima fu un giorno molto speciale per lei. Lo stesso giorno ricevevano la Cresima tre ragazze del Focolare della Madre, e le suore curarono molto la preparazione sia delle ragazze che ricevevano la Cresima sia delle loro madrine, che pure erano ragazze del Focolare. Ogni ragazza con la sua madrina, ebbe un giorno di ritiro. Mayra riconosceva che quel ritiro era stato fondamentale per arrivare ben preparata e pienamente cosciente alla cerimonia della Cresima. Le sue amiche ricordano: "Durante la cerimonia della sua Cresima scoppiò a piangere. Quando il sacerdote pronunciò il suo nome per ungerla con il Santo Crisma, ella sentì che in quel momento le veniva concessa la forza per tutto ciò che le veniva chiesto: per difendere la sua fede, per donarsi completamente a Dio... E questo con molta gioia!".

Le settimane che precedettero la sua entrata come Serva del Focolare della Madre furono contrassegnate da lotte



molto forti. Alle tentazioni normali si unì il pensare seriamente di iniziare una relazione con un ragazzo. Le suore stavano organizzando una nuova spedizione missionaria al Puyo, per evangelizzare i villaggi degli indios Shuar. A Mayra piaceva moltissimo il Puyo. Infatti, dopo il suo primo viaggio, non si stancava di ripetere che era una grazia enorme che Dio avesse scelto proprio lei come Suo strumento per portare il Suo amore agli Shuar.

Ma quella volta il viaggio coincideva con il suo compleanno, e le costava trascorrere quel giorno lontano dalla sua famiglia e lontano da Chone. Infine prese la decisione di andare al Puyo e dovette confessare che quel compleanno era stato il miglior compleanno della sua vita, che era stato un giorno di autentica gioia. Sr. Kelly



Maria ricorda: “Nel tornare, trionfò in lei la volontà di Dio e, ben poco tempo dopo, fece il passo di entrare come aspirante. Fece il passo con una generosità e una donazione ammirevoli. Il giorno della sua entrata tutte noi che la conoscevamo eravamo stupitissime di quanto contenta fosse Mayra. Saltava persino dalla gioia”. Persino Jazmina, che la conosceva molto bene, commentava impressionata: ‘Non ho mai visto Mayra così felice’. Gema Vergara è d’accordo nell’affermare: “Il giorno in cui Mayra entrò come aspirante irradiava una gioia che nessuno le poteva togliere. Era completamente trasformata. Fu molto perseverante in tutto ciò che il Signore le chiese, fedele in tutto. Si notava che era completamente innamorata del Signore e di nostra Madre”.

Entrò come aspirante il 19 ottobre 2014 nella cappella della casa delle Serve del Focolare della Madre a Chone. Da quando entrò, le risultò chiaro che doveva donare tutto a Dio senza riservare nulla per sé. Poco tempo dopo, il 1° gennaio 2015, entrò come candidata. Anche quel giorno era evidente la sua gioia. Dopo essere entrata come candidata, si trasferì a vivere nella Residenza per ragazze del Focolare della Madre a Portoviejo. Lì si iscrisse all’Istituto Superiore in Educazione Religiosa e Valori San Pietro, nella Facoltà di Promozione Sociale.

Durante la Settimana Santa del 2015, la sua amica Gema Vergara le chiese se era felice, anche se era evidente che lo era, e molto! Mayra le confessò: “Sono molto felice, perché adesso posso dire con certezza che ho fatto la volontà di Dio. Ho lasciato da parte le mie paure e mi sono decisa per il meglio. Non sai quanto darei perché il tempo passi più rapidamente e poter fare i voti perpetui e morire come Serva, dando tutto per Lui”. E poi aggiunse: “Coraggio, Gemita, Dio ti ama e aspetta una tua risposta. Mi pento di aver lasciato passare tanto tempo negando la mia vita al Signore. Ma sono felice, perché nelle piccole cose quotidiane possiamo offrire molto a Lui che tanto soffre per te e per me”.

E Gema Vergara racconta: “Sorrìdeva sempre, anche se qualcosa le costava. Io notavo che sempre faceva piccole cose o sacrifici con vero amore verso Dio. Tutto faceva per Dio e per nostra Madre. Veramente mi ispirava ad essere santa, ad amare senza aspettarsi nulla in cambio, a donarmi sul serio ai progetti di Dio”.

Anche nel Puyo era evidente la sua donazione e il suo spirito di sacrificio. Sr. Gema Díaz ricorda un’occasione in cui era con Mayra nel gruppo che arrivò fino a Yampís, il villaggio più lontano dalla civilizzazione. Per raggiungerlo bisogna camminare di buon passo attraverso la foresta per più di otto ore: “È un cammino molto duro e nel quale non ti puoi fermare molto tempo a riposare o a contemplare il paesaggio. La foresta è pericolosa, e ancora di più se scende la notte. Per questo dovevamo camminare quasi ininterrottamente”. Nell’ultima parte della strada, avanzavano attraverso un vero e proprio lago di fango che rendeva molto difficile l’avanzare dei missionari: “Arrivò un punto, ormai quasi alla fine della strada, in cui io fisicamente ormai non ce la facevo più. Le mie gambe quasi non sopportavano neanche il mio peso e mi risultava difficilissimo muovere i piedi per fare ogni passo. In quest’ultimo tratto avanzavamo attraverso una laguna di fango e bisognava fare un grande sforzo per tirare fuori il piede e continuare a camminare. Ogni passo richiedeva un grande sforzo. Ci aiutavamo con i rami del cammino per poter uscire dal pantano. Mayra spesso riusciva ad

avanzare come se non facesse sforzo, mentre io rimanevo lì bloccata perché il fango risucchiava il mio stivale e non riuscivo a uscire. Siccome lei sapeva già che mi succedeva questo, era sempre attenta a prestarmi il suo braccio per aiutarmi a uscire dal buco. E diceva con simpatia: ‘Suora, io sono il suo rametto’. Credo che se sono arrivata sino alla fine, andata e ritorno, fu grazie a questo “ramo” che instancabilmente mi offrì il suo aiuto, fino a quando arrivammo”.

Potrebbe sembrare che Mayra avesse questa disposizione di essere attenta agli altri perché stava benissimo fisicamente. Ma Sr. Gema ci rivela un dettaglio che conferma lo spirito di sacrificio di Mayra e la sua capacità di donazione e di dimenticarsi di se stessa: “Lungo la strada io le chiedevo ogni tanto se andava bene. Ella sempre rispondeva: Sì, io vado bene. Ormai quasi all’arrivo continuava a dire: Sì, vado bene... Anche se questa volta soggiunse: ‘Solo sembra che lo stivale mi schiacci un po’ l’alluce’. Infine, quando arrivammo, e potemmo toglierci gli stivali, mi mostrò il suo alluce e aveva l’unghia viola. ‘Mi fa un po’ male’, disse. Pochi giorni dopo, ormai tornata a casa sua, la volta successiva in cui ci vedemmo, mi disse: ‘Suora, mi è caduta l’unghia’”. Doveva farle piuttosto male quel dito, ma nel villaggio Shuar nascose il suo dolore tanto che sembrava che non fosse niente di che. Le suore la ricordano giocare con i bambini a calcio e a offrirsi per tutto ciò che fosse necessario.

Mayra era innamorata del Signore e della sua vocazione di Serva del Focolare della Madre. Melina Flores de Valgas afferma: “Mayra era innamorata della sua vocazione. Sempre mi chiedevo perché le suore e le candidate sono così felici e, condividendo quei giorni di campo con Mayra, scoprii la risposta: sono felici perché hanno il Signore nella loro vita. Ogni volta che vedevo Mayra, sempre dicevo tra me e me: ‘Quanto è stata coraggiosa!’. Non mi dimenticherò mai quando mi disse: ‘Se tu ti doni e apri il tuo cuore e hai il Signore nella tua vita, sarai sempre felice’. Mayra lo diceva per esperienza personale.



Catalina Navarrete Falcones

Data di nascita: 7/11/1992, Tosagua, (Ecuador)

Data di morte: 16/04/2016, Playa Prieta (Ecuador)

Catalina aveva avuto una forte conversione dopo una vita molto lontana dal Signore. Da due anni si stava preparando per entrare nelle Serve del Focolare della Madre. Era già stata ammessa e, anche se non aveva ancora emesso il suo impegno ufficialmente, condivideva già molti momenti della vita della comunità. Per questo, quando parliamo delle cinque ragazze che morirono con Sr. Clare durante il terremoto del 16 aprile 2016 in Ecuador,

parliamo della cinque candidate a Serve del Focolare della Madre, comprendendo Catalina nel numero delle Serve. Il nostro ragionamento è stato questo: se esiste il Battesimo di desiderio, deve esistere anche la consacrazione di desiderio. E Catalina desiderava ardentemente donarsi a Dio come Serva del Focolare della Madre. In effetti, nel suo cuore, aveva già fatto quella donazione, e lo stava dimostrando con la sua vita.

Gladys Catalina Navarrete Falcones nacque a Tosagua (Manabí, Ecuador) il 7 novembre 1992. I suoi genitori si chiamano Juan e Mirasol. Aveva cinque fratelli: Selena, Valentín, Juan Jesús, Sabino e Valeria, che morì alcuni anni fa. La sua prima scuola fu la “Veinticinco de enero”. Sua madre la descrive, nei suoi primi anni, come “una bambina molto inquieta, voleva solo giocare e saltare”. A scuola prendeva buoni voti e fu portabandiera. Poi passò alla Scuola “Nacional Tosagua”, ma il livello accademico non era molto alto e Catalina - che sapeva di essere intelligente e aspirava ad andare all’università - decise di continuare i suoi studi nella Scuola “Maria Luisa”, delle Figlie della Carità. In questa scuola appartenne al gruppo della Medaglia Miracolosa. Le suore la amavano molto e Catalina le accompagnava in molte attività.



Karolina Vera racconta un dettaglio che ci parla del buon cuore di Catalina: “Prima di finire le superiori, Catalina doveva fare un tirocinio in un negozio. Fece un lavoro eccellente nel tirocinio, tanto che li decisero di assumerla. In questo primo lavoro guadagnava solo venti dollari al mese, ma per lei era moltissimo. Aiutava sempre la sua famiglia: per questo, dei venti dollari, lei se ne teneva dieci, e gli altri dieci li dava a sua madre”.

All’Università di Tosagua iniziò gli studi di Segretariato Esecutivo. Ma Catalina stava iniziando a fare dei cattivi passi e, con il suo carattere da leader, trascinava le sue amiche dietro di sé. In qualche occasione andarono a “Montañita”, un paese della costa con un ambiente molto cattivo, lì arrivavano molti giovani, molti dei quali stranieri, per fare surf. Catalina iniziò a condurre una vita molto mondana. Durante il suo terzo semestre lasciò l’Università e si trasferì con queste amiche a Quito. Lì trascorse un anno lavorando e giocando in una squadra di calcio. Karolina Vera segnala: “Catalina era un’ottima giocatrice, la migliore che finora abbia conosciuto”. Un’altra amica conferma: “Si distingueva tra tutte le sue compagne di gioco. Messi e Maradona erano meno di lei, he he he! Brillava con luce propria. Vederla giocare era straordinario. Aveva un carisma che catturava gli osservatori”.

Sua madre soffrì molto in quel periodo, perché sapeva che sua figlia aveva scelto una cattiva strada. Dopo essere stata un anno a Quito, decise di tornare a Portoviejo per tornare all’Università. Iniziò gli studi di Amministrazione di Imprese presso l’Università Tecnica del Manabí. A Portoviejo continuava nello stesso ambiente e viveva molto lontana da ciò che è la vita cristiana, finché un giorno conobbe Gema Menéndez, candidata delle Serve del Focolare della Madre: “Non lo dimenticherò mai. Quando la conobbi fu come sentire che la Vergine voleva che Catalina fosse tutta Sua. Sentii con forza che la Madonna mi diceva: «Va’ e parla a quella ragazza»”. Siccome sono molto timida, in quel momento non lo feci, ma dissi alla Vergine Maria che se l’avessi rivista le avrei parlato e l’avrei invitata alle riunioni per giovani che c’erano in università”. La sorpresa per Gema fu che incontrò Catalina alla fermata dell’autobus e poté mantenere la promessa fatta a nostra Madre di parlarle se la rivedeva.

Gema continua a raccontare: “Lei – da quando conobbe Dio – non smise di volerLo conoscere sempre di più, fino al punto che cambiò completamente vita e volle donarsi completamente al Signore. Catalina fu una ragazza che si innamorò completamente di Gesù, si gettò tra le Sue braccia, ed Egli la purificò attraverso la confessione e l’Eucaristia. Amava molto Gesù nell’Eucaristia, e la sua relazione con la Vergine Maria fu di figlia verso madre”. Forse la parte più emozionante della testimonianza di Gema è quando afferma: “Da quando si convertì, i suoi occhi erano rivolti al Cielo, perché aveva molta voglia di vedere Coloro che avevano catturato il suo cuore: il Signore e nostra Madre, la Vergine Maria”.

Poco tempo dopo aver conosciuto Gema, e attraverso di lei le Serve del Focolare della Madre, Catalina decise di andare a vivere con le altre ragazze del gruppo nella Residenza per studentesse che il Focolare della Madre aveva a Portoviejo. Orientò anche i suoi studi verso una facoltà che le permettesse di servire i poveri. Si iscrisse per questo all’Istituto Superiore in Educazione Religiosa e Valori San Pietro, dove studiava “Promozione Sociale”. Quel





cambio di ambiente fu fondamentale per lei. Karolina Vera afferma: “La sua vita cambiò radicalmente. Persino la sua famiglia si rendeva conto che qualcosa era cambiato in lei. Una volta, Catalina stava piangendo a casa sua e diceva a sua madre: «Cambierò, lascerò questa vita che conduco». Ella diceva questo perché aveva già incontrato Dio. Da quel giorno Catalina divenne un'altra persona: qualcosa di spettacolare. Io personalmente, la ricordo sempre con il rosario in mano. Non si vergognava di andare per strada mostrando il suo rosario. Questo mi

impressionava di lei. Mi incoraggiava sempre a pregare il rosario con lei. Per Catalina, le cose più importanti nella giornata erano il rosario, la Messa e l'orazione. Io la vidi innamorarsi di Dio”.

Queste righe che Catalina scrisse a Gema Menéndez nel 2014, riflettono la fermezza della sua decisione di seguire Cristo: “Farò tutto il possibile, perché l'impossibile è nelle mani di Lui e di Lei. Ci proverò e ci proverò fino a riuscire ad essere una persona di bene, sia così anche se arrivassi ai novant'anni. O meglio, cercherò in ogni momento e ogni giorno di essere migliore e gradita a Dio. Lotterò, e sarai presente con tutte le ragazze della residenza nelle mie preghiere, perché pregherò ferventemente per voi. Che Dio e la Vergine ci benedichino e ci liberino da ogni pericolo e da mali inaspettati. DIO CI AMA”.

Catalina aveva la stoffa da leader e un carattere gioioso e affettuoso. Dopo la sua conversione, tutti i doni che il Signore le aveva donato – che erano molti – divennero strumenti al servizio dell'apostolato e della carità. Sr. Kelly Maria Pezo ricorda: “Quando c'era lei ti assicuravi un buon ambiente e la gioia vera. (...) Fu la capo dell'ultimo campo del Manabí, di quest'anno 2016. Le animatrici ci raccontavano che a volte andavano dove era lei per raccontarle le loro pene e le loro preoccupazioni sulle bambine delle loro squadre. E il fatto è che, quando andavano a dirlo a Catalina, lei diceva qualche sciocchezza o faceva qualche suono divertente, così che si sbellicavano dalle risa e passavano loro le loro angosce”.

Ma il suo umorismo non era riflesso di leggerezza, tutto il contrario: manifestazione della sua donazione agli altri. Sr. Kelly Maria la descrive così: “Domandava moltissimo, era molto inquieta e pensava moltissimo. Era come una spugna. Se aveva un qualsiasi dubbio, chiedeva un chiarimento con moltissima semplicità e sincerità. E si stupiva che ci fosse tanta gente nel mondo che non conosceva ancora Dio veramente (e si includeva tra questi). Mi impressionava che lei, in mezzo alla sua gioia e alla sua capacità di scherzare, non fosse per niente superficiale. Al contrario, era molto profonda, con un'anima preziosa, trasparente e generosa”.

Le testimonianze delle sue amiche lo confermano. Carolina Aveiga ricorda: “Non ho ancora conosciuto qualcuno con così tanto umorismo come Catalina. La sua disponibilità, la sua gioia nella donazione, era qualcosa che trascendeva. Quando andammo a fare un'escursione con le ragazze degli Stati Uniti, Catalina era sempre attenta a tutte e cercava con tutti i mezzi che esse avessero una buona esperienza. Malgrado le diverse lingue, se lei non sapeva pronunciare o dire qualcosa, se lo inventava per farci ridere. Sempre cercava quello, farci ridere, e per la grazia di Dio sempre ce la faceva”. Gema Menéndez afferma: “Raccontava molte barzellette affinché le persone ridessero. Aveva un umorismo molto gradevole”. M. Cristina Pinargote aggiunge: “C'era in Catalina una virtù che risaltava molto in lei: era lo spirito di servizio. Si preoccupava degli altri. Quando stavamo mangiando, sempre si alzava per vedere che cosa mancava sulla tavola, e, al momento di aiutare, lei era la prima”.

Alcuni mesi fa le nostre suore della comunità di Chone fecero esperienza della capacità di donazione di Catalina. Varie suore della comunità erano ammalate per un virus che si chiama chikungunya.

Proprio quella settimana, ogni mattina, avevano programmato degli incontri con i bambini di una scuola vicina. Chiesero aiuto alle suore di Playa Prieta e Sr. Estela chiamò Catalina e Julissa. Sr. Kelly Maria riferisce: “Fu proprio all’ultimo momento, ma entrambe reagirono con una disponibilità completa. Quella sera stessa vennero a Chone per aiutarci, anche se non sapevano esattamente in che cosa consistesse quell’aiuto. Ma arrivarono e ci aiutarono moltissimo. Sr. Leticia diceva che Catalina era impressionante: prima che si formulasse una necessità, Catalina era già lì. Non le dovette mai chiedere aiuto, perché prima che ella si rendesse conto di ciò di cui aveva bisogno, Catalina lo stava già risolvendo”.

Come esempio della sua intimità con il Signore e con nostra Madre, Gema ci mostra una breve lettera che Catalina le scrisse alla fine della Settimana Santa del 2015: “Che Settimana Santa, eh?! Magari vivessimo sempre vicino a Lui e con Lui. Anche con Lei. Presso l’altare della cappella di Playa Prieta c’era scritto questo: «Cercai consolatori e non li trovai». E mi chiesi se eravamo o se siamo la sua consolazione. In quel momento non lo seppi. Ieri, sabato, giorno della Vergine, durante il rosario guardai la Vergine Addolorata, il Suo Cuore. Ed Ella mi disse: «Sei la mia consolazione. Tu»”.

Catalina fu sepolta due giorni dopo la sua morte, il 18 aprile 2016, a Tosagua. Anche lei, come Valeria, fu vestita con una tunica bianca, come espressione del suo desiderio di consacrarsi a Dio come Serva del Focolare della Madre.

